

A Copenaghen i ministri degli Interni Cee votano un documento che raccomanda severi controlli per identificare e espellere gli extracomunitari senza regolari permessi

Balladur dà il via libera ai provvedimenti che rendono più difficile l'ingresso nel paese limitano i ricongiungimenti familiari e riducono le possibilità di soggiorno

L'Europa alza un muro anti stranieri

A Parigi il governo approva la legge «immigrazione zero»

I ministri degli interni dei Paesi Cee hanno approvato un documento che raccomanda l'adozione di normative sull'immigrazione molto più restrittive delle attuali. Obiettivi: contenere al massimo i nuovi arrivi e espellere tutti coloro che non hanno le carte in regola. In Francia il governo ha approvato il progetto del ministro Charles Pasqua, già denominato «programma per l'immigrazione zero».

NOSTRO SERVIZIO

COPENAGHEN. È una raccomandazione, non un ordine. Ma assume comunque il significato di un messaggio politico che non potrà non avere importanti conseguenze. L'Europa dei dodici si chiude nelle sue frontiere. A chi preme ai suoi confini chiedendo asilo e lavoro risponde che il tempo della solidarietà è finito, che i suoi problemi interni sono troppo assillanti perché possa assumersi anche il carico di quelli del resto del mondo. Ora in poi si cercherà, per quanto è possibile, di far funzionare i filtri a maglie molto strette. Le porte dovrebbero essere pressoché sbarrate per chi vuole entrare mentre verrebbero aperte con sollecitudine molto maggiore per espellere tutti coloro che, introdotti in qualche modo, non risultassero provvisti delle carte regolamentari. Queste almeno sono le intenzioni, così come sono espresse nel documento approvato nella capitale danese dai ministri degli interni e della giustizia.

È praticabile una tale politica? Sono in molti a dubitarlo. Tutti i Paesi della Cee si sono dotati negli ultimi anni di legi-

Kohl diserta i funerali di Solingen

BONN. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha confermato ieri di non aver alcuna intenzione di partecipare ai funerali delle cinque vittime dell'attentato xenofobo di Solingen. Il suo portavoce, che lo accompagnava al vertice franco-tedesco di Baume, ha detto che nonostante le molte sollecitazioni che gli provengono da diverse parti è molto improbabile che possa cambiare idea. Nella moschea di Colonia, dove oggi si svolgeranno le esequie delle due donne e delle tre bambine morte nel rogo della loro casa, saranno presenti il presidente della Repubblica von Weizsäcker e il ministro degli Esteri Kinkel. Quest'ultimo andrà anche in Turchia, a Samsun, una località sul mar Nero dove le salme saranno trasportate e dove, domani, verranno sepolte.

Il cancelliere ha ieri condannato i fatti di Solingen con parole ferme. Ha detto di «provar vergogna» per un atto «spaventoso» che denuncia l'emergere in Germania di una «terribile piaga». Ma, come del resto sei mesi fa a Moellin, in occasione di un altro attentato omicida contro una casa di immigrati turchi, non ha sentito il dovere di esprimere la sua solidarietà alle vittime nella semplice forma della partecipazione ai funerali. Il carattere politico della sua decisione, che con ogni evidenza tende a non irritare le frange più ultranaziste dell'elettorato del suo partito, è stato denunciato non solo da esponenti dell'opposizione socialdemocratica ma anche da rappresentanti della maggioranza democristiana.

Il segretario generale della Spd, Karlheinz Blessing, ha ricordato al cancelliere che il popo-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

lo turco attende «una manifestazione chiara di solidarietà e di simpatia» da parte del capo del governo di un Paese «nel quale i turchi rappresentano la più importante comunità straniera». Anche il deputato cristiano democratico Alfons Mueller ha sostenuto che la presenza di Kohl accanto alle bare «sarebbe un segno di simpatia e di comprensione tra le due popolazioni».

A Solingen e in alcune altre città tedesche, teatri negli ultimi giorni di violente manifestazioni di protesta, la tensione si è allentata nelle ultime ore ma non si è ancora spenta. Nella notte tra martedì e mercoledì circa duemila manifestanti si sono ritrovati nella cittadina dove è avvenuto l'attentato e hanno dato vita ancora a raid per le vie del centro. Al grido di «Via i nazisti» gruppi di giovani turchi hanno rotto vetrine e danneggiato auto in sosta.

vedibile che alcuni lo faranno più rapidamente e altri meno. Tra i grandi sponsor del documento, la Francia è in questo momento sicuramente all'avanguardia del movimento generale di revisione normativa. Proprio ieri il governo di Parigi ha approvato il progetto del ministro Pasqua che rende molto più difficili i permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari. La Germania ha appena provveduto a una radicale revisione delle sue leggi sul diritto d'asilo. Provedimenti sono in attesa di discussione in quasi tutti i Parlamenti. Il sottosegretario italiano ad Interni, Antonino Murrone, presente a Copenaghen in sostituzione del ministro Mancino, ha sostenuto che non è vero che «l'Europa è una fortezza che vuole isolarsi ma che «può solo offrire i posti che ha».

Forse per attenuare l'impatto di un messaggio sicuramente poco adatto a promuovere la solidarietà, i rappresentanti dei Dodici hanno deciso di avviare un'inchiesta europea per verificare se dietro crimini razzisti come quello commesso qualche giorno fa a Solingen non vi sia la regia di gruppi organizzati. Dopo aver espresso il loro «orrore» per quanto è successo in Germania, i ministri vogliono verificare le ipotesi di aggressioni xenofobe coordinate.

Non è mancato, anche in questa occasione, un doveroso richiamo alla tragedia jugoslava. Ai profughi che fuggono dalle zone di guerra i Paesi della Cee promettono asilo e una dignitosa assistenza, ma solo in via «temporanea».

La Corte d'appello di Versailles porta alla sbarra Paul Touvier per crimini contro l'umanità È accusato di complicità nell'esecuzione di sette ebrei nel giugno del '44

La Francia processa gli anni di Vichy

Paul Touvier dovrà rispondere del reato di «crimini contro l'umanità» di fronte alla corte d'assise di Parigi. Durante il regime di Vichy fu a capo delle milizie di Lione. È accusato dell'uccisione di sette ostaggi ebrei. La sua vicenda giudiziaria ha indignato la Francia. In prima istanza fu proscioltto perché, secondo i giudici, fu semplice esecutore degli ordini dei tedeschi. È stato latitante per 45 anni.

PARIGI. Paul Touvier, 78 anni, ex collaboratore della Germania nazista nella Francia di Vichy sarà processato per crimini contro l'umanità. Il procedimento ha subito sin qui numerosi incidenti di percorso, rischiando di essere interrotto. Ieri ha dato notizia dell'equipe degli avvocati di parte civile.

Touvier era, durante la seconda guerra mondiale, a ca-

presa dall'ufficio istruzione della Corte d'appello di Versailles.

Il caso giudiziario di Touvier suscitò, già l'anno scorso, aspre polemiche e indignazione in Francia perché nel 1992 la Corte d'appello di Parigi aveva deciso il «non luogo a procedere» per sei dei crimini che gli erano imputati. Secondo il tribunale per cinque anni di imputazione non vi erano prove sufficienti e per il sesto, aggiunto all'esecuzione degli ostaggi ebrei, non si poteva affermare che si trattasse di crimine contro l'umanità, impronunciabile. Il dispositivo della sentenza, che in sostanza affermava che i collaborazionisti di Vichy avevano perseguitato gli ebrei in base agli ordini dei tedeschi e non in maniera autonoma, suscitò un vero scandalo nell'opinione pubblica. L'allora presidente Mitterrand reagì dicendo: «È facile com-

prendere i sentimenti di chi visse sotto l'occupazione nazista, ora - aggiunse - il verdetto spetta al potere giudiziario». La Corte di cassazione ha poi corretto la sentenza di Parigi solo in relazione all'assassinio di Rillieux-la-Pape e rinviato tutto a Versailles. Ora a giudicare sarà la corte d'assise di Yvelines. Charles Libman, avvocato dei figli dei deportati ebrei di Francia e Alain Lévy, a nome delle parti civili, si sono detti molto soddisfatti della decisione della Cassazione e hanno assicurato che il processo si terrà entro la fine dell'anno, anche se l'imputato ha la possibilità di un nuovo ricorso. Per Serge Klarsfeld, che ha dedicato la vita alla caccia ai criminali nazisti, intervistato dalla radio francese, «è positivo che dopo vent'anni di palleggiamenti Touvier dovrà finalmente rispondere davanti a un tribunale dei suoi crimini». L'avvocato dell'ex nazista, che

scelse il collaborazionismo per le sue convinzioni anticomuniste, sostiene che il miliziano, accogliendo l'ordine di uccidere i sette ebrei ne salvò altri novantatré. Per l'avvocato Tremolet de Villers il suo assistito ebbe, in realtà, un ruolo marginale nel regime di Vichy. Il legale, a supporto della sua difesa, fa l'esempio di René Boussquet, capo della polizia nazionale durante la guerra, e di Maurice Papon, ufficiale di polizia nella regione di Bordeaux, accusati della deportazione di migliaia di ebrei, che non sono mai arrivati al processo, anzi, hanno, dopo la guerra, fatto una brillante carriera nella politica, nella finanza e nella industria.

Paul Touvier era stato condannato a morte in contumacia nel 1947. Arrestato aveva denunciato i suoi collaboratori nella Milizia e i suoi protettori negli ambienti ecclesiastici.



Il collaborazionista Paul Touvier

Poi era riuscito a fuggire e, per 45 anni, grazie alla protezione degli ambienti fevoriani della destra cattolica, che evidentemente non gli hanno portato rancore, si era nascosto in chiese e monasteri. Nel 1967, cadute in prescrizione le imputazioni di allora, uscì dalla latitanza. Una indagine di storici francesi stabilì che da parte della chiesa cattolica non vi era stata alcuna complicità, né sostegno ufficiale delle gerar-

chie ecclesiastiche, piuttosto umana «compassione». Nel 1971 il presidente della repubblica, Georges Pompidou, firmò un decreto di grazia con cui gli venivano restituiti i beni, suscitando nell'opinione pubblica un moto di ribellione. Touvier ricominciò a nascondersi. Fu arrestato nel 1989 in un monastero del sud della Francia, liberato nel 1991 perché malato di un cancro alla prostata vive da allora a Parigi.

Convocata dal 5 al 16 giugno l'assemblea per modificare la costituzione

Costituente russa per decreto Eltsin cerca il compromesso

PAVEL KOZLOV

MOSCA. La nuova Costituzione come scettro regale che potrà perdere la bilancia del potere dalla parte di chi riuscirà a far prevalere il progetto costruito a propria immagine e somiglianza. I grandi contendenti sono due: il presidente e la maggioranza parlamentare antiltsiniana che per ora fa capo allo speaker Khasbulatov. Ciascuno degli avversari cerca di trascinare nel proprio campo la potente forza, forse determinante, delle repubbliche e delle regioni nonché la componente, tradizionalmente centrista, dei produttori e quella emergente degli imprenditori.

Ieri Boris Eltsin ha reso pubblico un decreto sulle modalità di lavoro dell'assemblea costituzionale che si svolgerà al Cremlino dal 5 al 16 giugno.

Con un doppio obiettivo di giungere, appunto, ad una stesura concordata della legge fondamentale attingendo al progetto del presidente, proposto come punto di partenza, ma tenendo conto anche di oltre duemila modifiche pervenute dai soggetti della Federazione e dai partiti, e di decidere in che modo si procederà al varo della Costituzione. Le ipotesi che circolano oggi sono quattro. 1) Presentare il frutto del lavoro congiunto all'esame del Congresso perché «si riabiliti» anche se fino a qualche giorno fa Eltsin escludeva che il Congresso «reazionario» potesse approvare il testo. Si vuole tendere, però, così un tranello al megaparlamento, in tanto perché dovrà meramente votare a favore o contro il testo senza poterlo emendare e se il responso sarà negativo è

probabile che scatti l'operazione di autoscioglimento. Il capo dello staff presidenziale, Filatov, ha dichiarato di avere già 300 firme di deputati che abbandoneranno il Congresso in questo caso. E manca solo una cinquantina di altre adesioni per farli mancare il quorum. 2) Aggirare il Congresso e indire un referendum sulla Costituzione. 3) Andare alle elezioni anticipate dei deputati per formare un nuovo parlamento che si occuperà della Costituzione servendosi, nel frattempo, di una provvisoria legge costituzionale. 4) Convocare un'Assemblea costituyente «indipendente» che lavorerà sulla Costituzione il che sembra oggi la soluzione meno probabile.

Sono previste soltanto due sedute plenarie nel corso dei lavori dell'assemblea, il primo e l'ultimo giorno. Per il resto i

Per il tribunale il fotografo non «rubò» l'istantanea

Doisneau vince la causa quel «bacio» era una posa

PARIGI. È finita con una cocente delusione per Denise e Jean-Louis Laverne la causa da loro intentata di fronte al tribunale di Parigi al fotografo Robert Doisneau. Non sono loro, hanno decretato i giudici, la donna e l'uomo immortalati nella celeberrima foto «Il bacio» scattata da Doisneau diversi decenni fa e diventata una sorta di emblema dell'amore giovane e disinvolto sullo sfondo di una città che ritrovava tutta la sua galezza dopo gli orrori della guerra. Di fronte a un bistrot, ai cui tavolini alcuni clienti fanno grandi sforzi per non accorgersi di nulla, un giovane e una ragazza passano sul marciapiede. È una splendida mattinata di primavera. L'uomo si ferma, si piega sulla donna che rigida si abbandona all'indietro sostenuta dal suo braccio, le posa un bacio sulla bocca. È l'istante che

Doisneau coglie con la sua macchina. L'immagine farà presto il giro del mondo, giganteschi poster si allineeranno nelle camerette di tutte le ragazze romantiche. Ma chi erano quel ragazzo e quella ragazza? Per molti anni nessuno se n'è occupato, tutti hanno pensato che, fuggito l'attimo del bacio, si fossero persi per sempre per le vie di Parigi. Ma era scritto che, prima o poi, il mistero sarebbe stato svelato.

Qualche tempo fa Denise e Jean-Louis Laverne hanno creduto di potersi riconoscere nella coppia e pare che, in un primo momento, il fotografo li avesse confortati nella loro convinzione. «Ha cambiato idea però quando i due gli hanno chiesto mezzo milione di franchi (quasi 140 milioni di lire) a titolo di indennizzo per l'uso che della loro immagine era stato fatto nel corso di mol-

ti anni. Costretto dalle ingiunzioni giudiziarie, Doisneau ha alla fine dovuto rivelare quanto per tanto tempo aveva cercato di mantenere rigorosamente nascosto: la magia fotografica non era affatto il risultato della sua straordinaria abilità nel saper cogliere un attimo unico e meraviglioso, ma il frutto di un paziente lavoro di posa, di prove e riprove, di un'accurata scelta dei modelli.

Al processo il fotografo ha potuto esibire tutta una serie di istantanee analoghe, realizzate in diversi punti della capitale. Laverne non hanno avuto scampo, le loro pretese erano del tutto infondate. Nella circostanza il tribunale ha anche respinto le richieste di Françoise Bormet, la vera protagonista del «Bacio», che a suo tempo era stata remunerata per la sua prestazione ma voleva altri diritti d'autore.

Lettere

Un appello dei detenuti del 6° raggio del carcere di San Vittore

Accusa di maltrattamenti al manicomio di Siracusa

Caro Unità, siamo i detenuti del 6° raggio, 2° piano, Reparto protetti del carcere di San Vittore di Milano. Siamo una rappresentanza di reclusi e con questa nostra semplice lettera veniamo alla vostra attenzione per chiedervi di esserci vicini in questo nostro documento di denuncia a chi occupa con autorità posti di potere decisionale, non come dovrebbe ma con assolutismo, ad uso e consumo anche dei propri interessi. Le attese e le speranze di miglioramenti per la nostra convivenza forzata non sono vaine a nulla, invano sono andate tante promesse che ancor di più hanno aumentato la nostra amarezza verso tutto il sistema stesso. Siamo preoccupati di questa insostenibile e preoccupatissima intolleranza nei nostri confronti, in questo particolare reparto «Protetti», le condizioni disumane presenti sono peggiorate sotto tutti gli aspetti, sia igienici e sanitari, sia di salute fisica e mentale di ognuno di noi. Siamo stanchi di questa inutile sofferenza voluta da chi ci governa, viviamo in una condizione difficile da descrivere, rinchiusi 22 ore nelle celle, standocene tutto il giorno seduti sulle brande, sui letti a castello del dopoguerra, legati tra loro con strisce di lenzuola vecchie per la paura di cadere disolati sul compagno, come è già successo, perché le molle non tengono. Qualche volta si dorme in due nello stesso letto, per mancanza di letti, questo per evitare che per forza maggiore si dorma in terra, dove autostrade di scarafaggi e topolini usano la nostra persona come nido. Siamo in 13 persone costrette a condividere forzatamente uno spazio piccolo, sufficiente per cinque persone, a malapena riusciamo a muoverci e aprire le finestre sostenute e incollate da cartone e colla Vinavil. Più volte abbiamo fatto presente alla direzione che ci mancano sgabelli per sederci, tavolini per mangiare, asciugamani e accappatoi. Ci asciugiamo con le lenzuola dove dormiamo, i materassi maledorano per la troppa usura, i muri sono sporchi e cadenti per la mancanza di manutenzione. Insomma, non sappiamo se questa sia una cella o una caverna o una discarica di materiale umano. Amici di questo quotidiano, siamo certi che qualcuno possa prendere a cuore questo nostro documento di denuncia, prendendo sul serio la nostra causa, aiutandoci quanto prima a risolvere questi problemi.

Dr. Roberto Cestari

Presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo

Egregio direttore, il manicomio di Siracusa è stato oggetto di una visita da parte dell'autorità giudiziaria e, conseguentemente alle situazioni riscontrate nel corso del sopralluogo, è stato redatto un avviso di garanzia. Si parla di una accusa di maltrattamenti. Sono compiaciuto perché ciò significa che la visita effettuata dal sottoscritto e dall'on. Edo Ronchi, in data 22 febbraio 1993, e l'esposto inviato da me al procuratore della Repubblica di Siracusa, non sono state azioni inutili. Ma ciò non basta. Ed è per questo motivo che faccio un appello. Molte delle persone che ho visto a Siracusa e negli altri manicomii italiani che ho visitato, sono state ridotte in quelle condizioni mentali disastrose, non tanto dalla presunta malattia mentale, quanto dai trattamenti subiti. In medicina cerchiamo sempre di dimettere al più presto ogni paziente dalla corsia dell'ospedale, perché sappiamo, è ormai scientificamente dimostrato, che ogni giorno di ricovero in più, finisce per riandare la guarigione e rischia di inscassinare nuove patologie. Gli elettroshock subiti, a decine, spesso a centinaia, come mezzo di tortura o di ricatto, hanno devastato i cervelli di quelle persone, fino a farli apparire come larve. Gli psicofarmaci se assunti per prolungate periodi, possono causare quella che si chiama lobotomia chimica. Ecco perché i ricoverati non protestano più, accettando di vivere tra i propri escrementi senza lagnarsi. Mai, in decine di visite, mi è capitato di essere aggredito. Anzi, molte volte ho trovato più dolcezza e umanità di quella che si può trovare fuori. Legati per anni, sottoposti ad ogni genere di vessazione, è naturale che possano avere reazioni aggressive, ma solo verso coloro da cui si sentono aggrediti. Scrivo perché la gente sappia, perché rifletta su quanto di malvagio è stato fatto, ma soprattutto perché queste cose non debbano più accadere nel futuro. Perché non basta chiudere i manicomii, occorre non aprirli altri ed evitare che altri essere umani vengano distrutti.

Dr. Roberto Cestari

Presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo

Se il 740 fosse più semplice toccherebbe il cielo con un dito

Le poche cose che credeva di sapere, rievogandomi le istantanee del modello 740 del prospetto «notizie particolari» che lo accompagnano e dell'ICI, mi sono diventate talmente confuse che alla fine mi pareva proprio di non sapere più nemmeno quelle che sapevo prima. Ho provato a tradurre «in italiano» il linguaggio astruso con il quale sono elencate le varie istruzioni: a titolo di esempio quella relativa alla detrazione dell'Irpef degli oneri deducibili e quella per il conteggio della tassa sulla salute, e ne è venuto fuori un testo chiaro, facile, che gli amici ai quali l'ho sottoposto hanno agevolmente capito. A parte il linguaggio sibillino e contorto, con il quale le istruzioni sono redatte, il continuo rinvio a leggi, decreti, norme, fa sì che il comune lettore che non disponga di tutti i testi che contengono dette leggi, decreti e norme, non possa alla fine capire di che cosa si parla. Personalmente per le informazioni e i dati ho dovuto subire tre ore di coda all'Ufficio tecnico erariale, e tre ore e mezzo di altra coda all'Ufficio delle imposte. Comunque sono rimasto con molti dubbi in testa. Allora, signor ministro della Finanza, non sarebbe possibile essere più chiari e semplici? Vivaddio, toccherebbe il cielo con un dito.

Giuseppe Verdardi

Bologna

Con l'ipoteca sull'auto la tangente è... legalizzata

Egregio direttore,

nel 1985 acquistai una vettura Fiat Uno 55 a rate e finita di pagare nell'agosto del 1986. L'ipoteca è stata fatta da una finanziaria collegata alla Fiat, che copriva il rischio in caso di mancato pagamento. Fin qui tutto regolare. Nessuno, però, mi aveva avvertito che terminato il pagamento, dovevo estinguere pure l'ipoteca. Morale della favola: oggi, 13 maggio '93, in cambio della mia Fiat Uno 55 ho acquistato la nuova Fiat 500 cc, 500. Espletate tutte le pratiche di compra-vendita, ecc., l'amara sorpresa: per poter vendere la mia vecchia auto già strapagata, dovevo cancellare l'ipoteca che avevo finito di pagare nel 1986. Io posso essere buono, leso e soprattutto ignorante in materia, ma quando questi signori hanno incassato l'ultima rata, l'ipoteca automatica doveva decadere. Non mi si venga a dire che il cittadino si disamora per partito preso, perché questo genere di cose non dovrebbero più accadere (il furto legalizzato mi è costato lire 420.000... alla faccia del risparmio).

Giuseppe Verdardi

Bologna